

BIBLIOTECA DI TESTI E STUDI / 1221

FILOSOFIA

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Corso Vittorio Emanuele II, 229

00186 Roma

telefono 06 42 81 84 17

fax 06 42 74 79 31

Siamo su:

www.carocci.it

www.facebook.com/carocceditore

www.twitter.com/carocceditore

Saussure e la Scuola linguistica romana

Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro

A cura di Marina De Palo e Stefano Gensini



Carocci editore

Il *Corso di linguistica generale* italiano, ovvero il *CLG* in cerca d'autore

di Jürgen Trabant

Non solo il *Cours de linguistique générale*, nel 1916 (1922)², ma anche il *Corso di linguistica generale* italiano, curato da Tullio De Mauro, e uscito nel 1967, fu un avvenimento di grande importanza nella storia della linguistica. Il *Corso* italiano divenne nel 1972 l'edizione francese standard del *Cours de linguistique générale*. Anche i lettori francesi leggono dunque il *Cours* da quasi cinquant'anni nella veste demauriana¹. Che l'edizione straniera di un classico sia tradotta nella lingua dell'originale e costituisca poi l'edizione standard dell'opera nella lingua originale, è una operazione senza precedenti e un elemento di straordinaria distinzione per l'autore del paratesto³. In Italia sono cinquant'anni che abbiamo questo *Corso*. E questa traduzione italiana ha una storia italiana, non paragonabile alla sorte del libro in qualunque altro paese.

3.1

Le Cours in Germania e in Italia

1. In Germania, la traduzione tedesca del *Cours*, già apparsa nel 1931 con il titolo *Grundfragen der allgemeinen Sprachwissenschaft*, poi ristampata negli anni Sessanta, non ha avuto il successo e la visibilità della traduzione italiana nel 1967. I linguisti tedeschi certo leggevano il *Cours* sin dall'inizio, dal 1916 o dal 1922, in francese. Vi è dunque una ricezione tedesca del

1. Solo proprio mentre scrivo, la casa editrice ha pubblicato, per la celebrazione del centenario del *Cours*, una nuova edizione volutamente provocatoria: è "nuda", cioè purificata dal paratesto di De Mauro, con una prefazione di un antropologo-semiotico specialista del turismo e – gesto piuttosto scandaloso – in una forma tipografica nuova che non permette neanche di ritrovare le pagine dell'edizione classica.

2. Forse è comparabile l'edizione tedesca del capolavoro di Humboldt (1998) di Donatella Di Cesare.

Cours a partire della recensione di Schuchardt (1917) e degli anni Venti, ma i tedeschi non lo trovavano particolarmente interessante (cfr. Thilo, 1989). Non c'era nessuno che ne facesse il fondamento di una nuova linguistica. Le tendenze nuove, dirette contro la vecchia linguistica storico-comparativa, erano il neohumboldtismo e il neoidealismo, non lo strutturalismo. Anche quando, dopo la Seconda guerra mondiale, la linguistica cercava nuove strade, il *Cours* non era concepito come particolarmente nuovo o rivoluzionario dalla linguistica tedesca, cioè dalla germanistica.

Però a partire dagli anni Sessanta, nel mondo della romanistica, la situazione cambia. Il rinnovamento della linguistica romanza in Germania avviene chiaramente sotto il segno di Saussure, però in una maniera molto particolare, prende cioè la forma di una *critica* al *Cours*: La nuova linguistica aveva un nome: quello di Eugenio Coseriu. La linguistica di Coseriu – innovatore assoluto della linguistica tedesca nell'ambito della romanistica – era basata su una lettura critica del *Cours*. La nuova linguistica di Coseriu era una linguistica sviluppata a partire dal *Cours* e in opposizione al *Cours* e al saussurismo. La critica di Coseriu si dirige spesso contro il saussurismo esagerato di Hjelmslev. La glossematica di Hjelmslev si presentava esplicitamente come una interpretazione e un perfezionamento delle idee del *Cours*: Hjelmslev dava rigore scientifico al *Cours*. Hjelmslev (1963) pertanto estremizza le dicotomie e il carattere formale dei teoremi del *Cours*: «process and system, usage and schema, sign, form and substance, expression and content, functions, sign *vs* symbol» ecc.

Ora, *Teoría del lenguaje y lingüística general* (1962) di Coseriu evoca fin dal titolo la “linguistique générale” di Saussure. Altri titoli coseriani alludono criticamente a teoremi del *Cours*. Soprattutto il primo libro di Coseriu esprime il programma: *Sincronía, diacronía e historia* (1958). Il libro parte dall'opposizione fondamentale che la linguistica moderna deve al *Cours*: sincronia *vs* diacronia. La linguistica moderna – quella del Novecento, in opposizione alla vecchia linguistica storica, diacronica, dell'Ottocento – si definisce come linguistica sincronica. Ma il terzo termine del libro di Coseriu è quello che critica e trascende l'opposizione tra sincronia e diacronia: *historia*. *Sistema, norma y habla* (1952) sviluppa una soluzione alla problematica dicotomia tra *langue* e *parole*. *Forma y sustancia en los sonidos del lenguaje* (1954) supera il formalismo del *Cours*, o più esattamente quello sviluppato da Hjelmslev a partire dalle celebri frasi del *Cours*: «[C]ette combinaison produit une forme, non une substance» (CLG, p. 157) e «La langue est une forme, non une substance» (CLG, p. 169). Noi allievi di Coseriu sapevamo che *l'arbitraire du signe* non era una invenzione del *Cours*

come si leggeva dappertutto allora e come si legge ancora oggi in scritti linguistici male informati. Sapevamo che era un concetto aristotelico con una storia lunga e complicata (Coseriu, 1967). Eravamo consapevoli dell'estensione dell'arbitrarietà al segno nella sua doppia essenza e sapevamo che il linguaggio è anche "non" arbitrario nel senso del *Cours*, perché ha anche una forte carica icastica.

Dunque noi romanisti tedeschi eravamo saussuriani e critici del *Cours* allo stesso tempo. Eravamo linguisti sincronici basati sulle letture critiche delle dicotomie saussuriane: di sincronia e diacronia, di *langue* e *parole*, di forma e sostanza. E in ogni caso eravamo strutturalisti, perché l'intuizione strutturale, cioè l'idea che le cose linguistiche siano ordinate in insiemi di entità organizzabili per opposizioni, era la scoperta del *Cours* che accettavamo con entusiasmo e intorno alla quale la nostra linguistica diventava addirittura una specie di gioco estetico. Non è un caso che, tra le tesi di dottorato dei suoi allievi, Coseriu amasse particolarmente quella di Horst Geckeler (1971), sui campi semantici, *Wortfelder*. Geckeler aveva trovato un sistema semantico raffinato e strutturato di aggettivi francesi (*jeune-vieux*) che verificava la profonda convinzione strutturale del maestro: la lingua è strutturata, dunque descrivibile tramite opposizioni. E non lo è solo il sistema fonemico o la grammatica, ma anche il lessico. Allora strutturalismo sì, ma strutturalismo *éclairé*, basato sulla *parole* (*hablar*), dunque storicamente mobile (*historia*), con unità linguistiche a due facce (*pensée-son*), la cui "arbitrarietà" riguarda non solo il significante, ma la sintesi di suono e pensiero, ed è limitata da una certa iconicità. Eravamo chiaramente un'avanguardia – davvero: strutturalisti, saussuriani, e già oltre Saussure³ o diciamo piuttosto oltre il *Cours*.

I germanisti a quei tempi leggevano ancora piuttosto i *Prinzipien der Sprachgeschichte* di Hermann Paul (1920)⁵ – libro profondo e davvero fondamentale –, si occupavano ancora del vecchio e del medio alto tedesco, e, se erano moderni, erano neohumboldtiani (e come tali, tra l'altro, non molto lontani da Saussure). E quando hanno voluto modernizzarsi, si sono convertiti direttamente al chomskismo senza passare per il *Cours* o per lo strutturalismo europeo. Ciò nonostante, la germanistica tedesca ha apportato alla discussione saussuriana internazionale un contributo molto interessante. Dopo il Saussure di De Mauro, questo contributo è forse l'approccio più originale negli studi saussuriani. Ludwig Jäger è

3. È il titolo molto bene scelto di un volume sull'eredità scientifica di Eugenio Coseriu (Orioles, Bombi, 2015).

l'inventore di una posizione del tutto nuova, di una filologia negativa, di una decostruzione totale del *Cours de linguistique générale*: la ricerca del vero Saussure.

2. La scena linguistica in Italia è diversa, certo, la presenza di Saussure è forse più forte che in Germania, ma ciò che si pensa di Saussure non è così diverso all'inizio, una certa esitazione prevale. Si pensi alle pagine di Pagliaro (1930, pp. 86-7) nel *Sommario di linguistica arioeuropea*, pagine caratterizzate da scarso entusiasmo.

Anche la linguistica nell'Italia del dopoguerra era ancora profondamente storicista, come la linguistica tradizionale in Germania. Però si lavorava naturalmente anche qui a una modernizzazione della linguistica. Ma il *Cours* non era ancora generalmente salutato come libro innovatore. Come esempio di un tale tentativo di modernizzazione cito Benvenuto Terracini che ha scritto la prima recensione italiana del *Cours* nel 1919⁴. Terracini cercava un'uscita dalla vecchia scuola linguistica, cioè dalla linguistica storica. Ma non la trovò in Saussure, anzi: Terracini oppose alla vecchia linguistica ottocentesca – diacronica, naturalista, meccanicista, materialista, fonetica – una linguistica dell'attività linguistica («lingüística del hablar», per dirla con Coseriu). Per questo voleva basare la nuova “linguistica del Novecento” piuttosto su Vossler, o sulla tradizione Humboldt-Vossler-Spitzer, che sul *Cours*. Il *Cours*, per Terracini, apparteneva – malgrado la sua modernità attenta alla sincronia – ancora al paradigma della vecchia linguistica scientifica, positivista, cioè “naturalista”. Il *Cours* secondo Terracini esclude addirittura il cuore della sua linguistica, cioè la *parole*, non si interessa alla cultura in cui la lingua vive (*linguistique interne*), separa sincronia e diacronia, ha una concezione convenzionalista-arbitraria del segno linguistico. Il teorema del *Cours* che Terracini condivideva però era la sistematicità, dunque la relazionalità delle cose linguistiche: gli oggetti linguistici sono delle “strutture”, cioè degli insiemi retti da principi di coerenza interiore (cfr. Trabant, 1995). Si vede che la posizione di Terracini di fronte al *Cours* è molto simile alla posizione di Coseriu. Terracini naturalmente non ha aspettato la traduzione italiana per posizionarsi di fronte al *Cours*. La sua trilogia di linguistica generale appare tra il 1949 e il 1966, dunque prima del *Corso* italiano (cfr. Terracini, 1949, 1963, 1966). Ma la sua radicale insistenza sulla *parole* – e in definitiva sui testi letterari – lo ha addirittura escluso dalla linguistica (concentrata, quest'ultima, sulla *langue*). Ho l'impressione che

4. Cfr., a questo proposito, il contributo di Federica Venier (2016).

oggi il suo non sia neanche percepito come un contributo alla modernizzazione della linguistica.

Passi importanti verso la presenza del pensiero strutturale furono certamente i lavori di Heilmann e di Lepschy (1966). E non bisogna dimenticare che il *Cours* era presente nella modernizzazione degli studi letterari, il termine chiave dei quali era il termine saussuriano “semiologia”. Menziono solo i lavori di Maria Corti, di D’Avalle, di Cesare Segre, nei cui lavori il *Cours de linguistique générale* è presente attraverso lo strutturalismo francese. Barthes e Greimas, lettori di Hjelmslev, dunque di un *Cours* radicalizzato, sono autori fondamentali per la semiologia in Italia.

Vediamo ancora una volta quali sono i teoremi percepiti dai lettori del *Cours* e il modo in cui sono percepiti: *langue* et non *parole*, «*langue en elle-même et pour elle-même*», linguistica interna (dunque esclusione della cultura), separazione di sincronia e diacronia, *arbitraire du signe*. Dunque bisogna notare che negli anni Sessanta un *Cours* abbastanza radicale (o un *Cours* radicalizzato da Hjelmslev e dallo strutturalismo generalizzato) era nelle teste sia degli amici che dei nemici di Saussure.

3.2

Il *Corso* di Ferdinand de Saussure

1. E adesso arriva il *Corso di linguistica generale* italiano. È una traduzione abbastanza tardiva, cinquant’anni dopo la pubblicazione in francese, trentasei anni dopo la traduzione tedesca. Ma la veste italiana non è la cosa importante di questo libro, gli italiani leggevano il *Cours* anche in francese. La cosa importante del *Corso di linguistica generale* è il fatto che questo libro trasforma totalmente il *Cours*. Il *Cours* è integrato in un testo più lungo del *Cours* stesso. È come se il *Cours* trovasse una casa in cui abitare. De Mauro non solo ricostruisce la storia intellettuale di Ferdinand de Saussure, nella sua bellissima presentazione dell’opera nell’Introduzione (pp. v-xxiii, 19 pagine)⁵ e nelle Notizie biografiche e critiche su F. de Saussure (pp. 283-363, 80 pagine). Ma conosce, legge e cita anche le fonti sulle quali si basa il *Cours* e inserisce 305 note, cioè un commentario e varie aggiunte sulle basi di queste fonti (pp. 367-456, cioè altre 90 pagine). In tutto sono quasi 200 pagine di paratesti. E queste operazioni cambiano tutto. Non solo raddoppiano il corpo del libro. Ma l’incorporazione del testo in una fitta rete di paratesti fa

5. Più 16 pagine di *addenda* nella terza edizione del 1970 che uso qui.

del *Corso* un libro radicalmente nuovo rispetto al *Cours*: Il *Corso* è un libro che ha un autore (o diciamo: tenta di dare un autore al libro). Non è un caso che la copertina del libro mostri il ritratto di Ferdinand de Saussure. E questi *dice* spesso altre cose di quelle che si trovano nel libro originale francese.

2. Per mostrare la novità del libro italiano devo ripetere le cose che si sanno sulla genesi del *Cours de linguistique générale*. Si sapeva – e si ignorava *royalement* – sin dall’inizio che il *Cours* non era scritto da Ferdinand de Saussure. È un libro scritto, dopo la morte di Saussure nel 1913, da due colleghi ginevrini sulla base di quaderni di note di studenti che avevano frequentato i tre corsi di Saussure sulla linguistica generale tra il 1907 e 1911. I due colleghi, Charles Bally e Albert Sechehaye, non avevano assistito a queste lezioni. Saussure stesso aveva l’abitudine di distruggere i suoi appunti delle lezioni, dunque non c’erano manoscritti, ossia ciò che normalmente si chiama “fonti”. Le fonti sono *di seconda mano*. Siccome Saussure era un indoeuropeista conosciuto a livello mondiale, Bally e Sechehaye volevano pubblicare le ultime idee del geniale collega, l’insegnamento acroamatico. Dunque tre anni dopo la morte del famoso linguista pubblicano un libro che è connesso molto indirettamente con Ferdinand de Saussure, un libro *di terza mano*. Il dispositivo della genesi di questo libro è il seguente:

- FONTE: lezioni orali del professore
- ascolto + scritturaz degli studenti (*akroatai* fonografi)
- lettura di Bally e Sechehaye di questi appunti
- scritturaz di Bally et Sechehaye
- pubblicazione (stampa) nel 1916: COURS.

Questo dispositivo di pronunzia, ascolto, scritturaz, lettura, scritturaz (+ pubblicazione, stampa) distanzia il prodotto finale dalla fonte Saussure: Dopo la produzione orale ci sono quattro o cinque altre attività linguistiche – due livelli di *écriture* – fino alla produzione del testo. La produzione moderna normale di libri ed articoli avviene su un unico livello.

Quando si cerca un altro caso di un tale dispositivo di produzione testuale indiretta si può pensare ai Vangeli, che sono altrettanto – o ancora un po’ di più – lontani dalla fonte, cioè dalla voce di Cristo. Come Saussure, Cristo parla, non scrive lui stesso le sue parole e non ha lasciato appunti. Le sue parole sono state ascoltate, ripetute, tradotte in greco da testimoni anonimi (comparato al dispositivo del *Cours*, ciò rappresenta una tappa in più: Cristo parlava aramaico, non greco), poi gli evangelisti conoscono le parole del Cristo *par ouïe-dire*, per sentito dire (forse le leggono?) e le inseriscono in una narrazione scritta:

- FONTE: Cristo parla
- ascolto + appunti memorizzati dai discepoli (*akroatai*, fonografi?)
- tradizione orale + traduzione
- ascolto (lettura?) degli evangelisti
- scrittura degli evangelisti
- “pubblicazione” (orale, copie): VANGELI.

Anche Matteo, Marco, Luca e Giovanni non sono stati presenti, non hanno ascoltato la voce di Cristo – come Bally e Secheyne non hanno ascoltato Saussure. Bally e Secheyne non nascondono il problema di questa produzione del testo, ma sono ottimisti sul risultato del loro «travail d'assimilation et de reconstitution» (*CLG*, p. 9). Come gli evangelisti. Dubbi sulla correttezza della trascrizione non si leggono nei Vangeli. E come i Vangeli, il *Cours* ha avuto un successo strepitoso.

Allora: la genesi di questo libro è straordinaria, e Saussure non ne è l'autore. Ma prima, nessuno ci faceva attenzione. E poi, questo fatto non importava. Il libro è stampato nel 1916, poi leggermente rifatto nel 1922, e in questa forma ha avuto la sorte che conosciamo: viene letto, tradotto e diventa il libro di base di un rinnovamento fondamentale della linguistica, di quella che chiamiamo linguistica sincronica strutturale. È stato celebrato e criticato come tale. Hjelmslev elaborava la sua glossematica sulla base di questo libro. Terracini si distanziava da questo libro. E Coseriu organizzava la sua linguistica a partire da una critica di questo libro. Si diceva e scriveva a proposito del *Cours*: «come scrive Saussure», mentre in verità Saussure non ha scritto nulla. Ma questo non aveva nessuna importanza. Perché il *Cours* non riceve la sua forza scientifica o la sua credibilità dal fatto che è l'opera del professor Saussure (cioè opera uscita dalla sua bocca, dalla sua penna), ma semplicemente dalla forza e dagli argomenti del libro.

3. E adesso nasce questo nuovo libro, qui in Italia. De Mauro fa una operazione audace: connette il *Cours* con Ferdinand de Saussure. De Mauro ricolloca Ferdinand de Saussure nel ruolo di *autore* del *Corso di linguistica generale*. Due sono le operazioni di ricollegamento con Ferdinand de Saussure:

a) le notizie biografiche connettono strettamente questo libro a Ferdinand de Saussure, linguista ginevrino di fama mondiale, indoeuropeista brillante, che aveva tenuto delle lezioni davanti a pochi studenti, ma che aveva poco, praticamente nulla, a fare con questo libro. Non lo ha scritto, non ha neanche avuto l'intenzione di scriverlo. Integrare il *Cours* – opera radicalmente postuma – nella vita di Saussure non è una operazione inno-

cente. È una affermazione molto forte. Aggiungere il ritratto di Saussure sulla copertura conferma questo gesto audace;

b) le note di De Mauro avvicinano il *Cours* ai documenti che, anche se non sono di mano di Saussure, sono i documenti più vicini a Ferdinand de Saussure: De Mauro usa per il suo commento gli appunti degli studenti che avevano ascoltato le lezioni. L'edizione critica di Engler, dunque i quaderni di appunti di otto studenti, non era ancora pubblicata nel 1967, lo sarà nello stesso anno⁶. De Mauro ha avuto accesso al materiale di Rudolf Engler⁷. Ma questi appunti che sembrano avvicinare il testo stampato alla fonte, in realtà lo allontanano: perché mostrano che in molti punti fondamentali il professor Saussure non ha detto quello che si legge nel *Cours*⁸.

Bisogna specificare questo «non lo ha detto»:

- a) Saussure non lo ha detto per niente, gli evangelisti hanno semplicemente inventato brani del testo del *Cours*;
- b) Saussure lo ha detto diversamente, o ha detto addirittura il contrario di quello che si legge nel *Cours*;
- c) Saussure ha organizzato le lezioni diversamente da quello che si legge nel *Cours*.

Faccio solo alcuni esempi di questi casi di “non detto”, li conosciamo tutti.

Sul punto c): la composizione dell'opera.

Nella nota 65 sulla distinzione tra *langue* e *parole*, De Mauro scrive che la composizione del *Cours* non corrisponde alla gerarchia e allo sviluppo delle idee fondamentali del professor Saussure. Scrive De Mauro dopo un rinvio agli appunti 1759-65 B Engler:

CLG avrebbe dovuto aprirsi con le pagine 249-50 e 150-52 sull'identità diacronica e sincronica; continuare col riconoscimento del carattere arbitrario del segno e perciò formale della lingua; concludersi, per la sua prima parte, con la distinzione metodologica tra il considerare un fenomeno linguistico in quanto rappresenta un certo valore (*langue*) o in quanto manifestazione fonico-acustica o psicologica (*parole*).

Questa affermazione quasi distrugge la connessione tra Saussure e il *Cours*. Dalle fonti risulta che Saussure è un pensatore molto attento alla «place

6. Cfr. Saussure (1967-74). E le (poche) note di Saussure si trovano nel secondo volume del 1974.

7. De Mauro ringrazia Engler per aver generosamente messo a sua disposizione il lavoro della sua edizione (in Saussure, 2005, pp. X-XI, n. 7).

8. Quando poi, nello stesso anno, l'edizione Engler sarà pubblicata, il “non detto” è evidente a primo sguardo.

hiérarchique» (1125-1127 B Engler) delle sue verità. Un libro che non rispetta il suo approccio e che cambia completamente lo svolgimento dei suoi pensieri non può essere un libro di Saussure. Già nell' *Introduzione* De Mauro aveva rilevato questo grave problema: «E l'ordine, come giustamente sottolineava Saussure, è essenziale nella teoria della lingua forse più che in ogni altra teoria» (Saussure, 1967, p. IX).

Sul punto *b*): cose diverse.

Ci sono molti casi *b*, dove il professore ha detto cose diverse da ciò che si legge nel *Cours*. Ne cito solo due:

1. *langue – parole*: L'opposizione tra *langue* e *parole* è da riprendere, nel senso di una – come dice De Mauro – distinzione dialettica. Così, per esempio, la nota 63 afferma che «il rimaneggiamento editoriale del testo ms 160 B Engler ha tolto nitidezza in *CLG* 25 alla definizione di *langue* e qui alla definizione di *parole*». E segue la citazione di quello che il professore ha detto davvero, cioè:

la langue est un ensemble de conventions nécessaires adoptées par le corps social pour permettre l'usage de la faculté du langage chez les individus [définition]. La faculté du langage est un fait distinct de la langue, mais qui ne peut s'exercer sans elle. Par parole on désigne l'acte de l'individu réalisant sa faculté au moyen de la convention sociale qui est la langue [définition].

2. Segno: le note da 128 a 145 ricostruiscono una teoria del segno abbastanza diversa da ciò che si legge nel *Cours*. In queste note De Mauro constatata molte volte cose come: «Il nuovo titolo è stato ignorato dagli edd.» (p. 408) o «Gli edd. hanno mescolato (timorosi di perdere qualche cosa) la vecchia e la nuova terminologia» (p. 408), «fusione di due fonti diverse» (p. 409). Gli evangelisti – profondamente radicati nella loro tradizione – non avevano capito la radicalità dell' *arbitraire du signe*. Hanno, come sappiamo, riferito l'arbitrarietà alla relazione tra significante e significato, ripetendo così la vecchia tradizione aristotelica del *kata syntheke* del significante. Non hanno tenuto conto dello sviluppo del pensiero del professore. L'infelice esempio *böf/ochs* appartiene alla prima lezione del Saussure, mentre lo sviluppo della teoria del segno si trova nella terza lezione. Si può dedurre chiaramente dagli appunti che l'arbitrarietà concerne l' *insieme* del *pensée-son*. De Mauro (in Saussure, 1967, p. 412) cita 1122 B Engler: «[L]e lien unissant le signifiant au signifié est radicalement arbitraire» e continua: «"Radicalement" è scomparso nel testo degli edd.», per concludere che «il legame è arbitrario *radicitus*, nelle sue stesse fondamenta, in quanto

collega due entità parimenti ricavate mercè un taglio arbitrario nella sostanza acustica e significazionale». La critica del giovane professor De Mauro non poteva essere più severa. Dalla lettura di queste note demauriane risulta dunque chiaro che quello che leggiamo nel *Cours* corrisponde solo parzialmente a ciò che ci dicono le fonti.

In ogni caso le osservazioni di De Mauro sulle trasformazioni delle fonti abbondano, per esempio: «L'ultima frase del cpv è un esempio di infelice redazione dell'autentico pensiero saussuriano» (p. 440, n. 228), «L'ultima frase del cpv [...] è un'aggiunta degli edd.» (p. 443, n. 242), «Il primo e il secondo capoverso sono una tipica sutura creata dagli edd. con elementi in parte spurii» (p. 447, n. 256). Dunque: sembra piuttosto difficile trovare «l'autentico pensiero saussuriano» (p. 440) nel *Cours*.

Sul punto a): aggiunte.

I casi più evidenti di quello che Saussure non ha detto, sono le aggiunte degli evangelisti. E il caso più conosciuto è l'ultima frase: «La linguistique a pour unique et véritable objet la langue envisagée en elle-même et pour elle-même» (Saussure, 1916-22, p. 317). De Mauro, nell'ultima nota della sua edizione-traduzione, chiama questa frase «il sigillo d'una manipolazione editoriale degli appunti» (p. 456, n. 305). Questa frase del *Cours* è però stata letta come un concentrato del *Cours*, è «l'idée fondamentale de ce cours» dicono gli evangelisti (Saussure, 1916-22, p. 317), ed è stata accettata come un grido di battaglia dello strutturalismo o diciamo piuttosto dell'immanentismo strutturale. Secondo De Mauro questa frase esclude «gli squilibri del sistema, la dinamica sincronica, i condizionamenti sociali, i fenomeni evolutivi, il nesso tra questi e le varie contingenze storiche, tutto il fluttuare di fenomeni linguistici di cui e per cui la lingua è forma» (p. 456, n. 305). In verità il concetto di *langue* in Saussure è un concetto aperto e dinamico. De Mauro cita 427-429 B Engler per mostrare la concezione dinamica di *langue* di Saussure:

Il faut d'abord étudier les langues, une diversité de langues. Par observation de ces langues, on tirera ce qui est universel. Il aura alors devant lui un ensemble d'abstractions: ce sera *la* langue, où nous étudierons ce qui s'observe dans les différentes langues. En troisième lieu, il restera à s'occuper de l'individu (p. 456, n. 305).

La *langue* dunque sono le lingue nella loro *diversità*, nella quale si riconoscono tratti *universali* linguistici e che bisogna studiare nell'attività *individuale*. Tutto ciò non è lontano da quello che dice Humboldt su *die Sprache*. Però la celebre frase aggiunta non evoca un tale concetto di lingua. L'ultima

frase del *Cours* esclude Ferdinand de Saussure definitivamente dalla linguistica fondata dal *Cours*.

4. Dunque, ancora una volta: le operazioni di avvicinamento del *Cours* a Ferdinand de Saussure nell'edizione di De Mauro fanno del *Cours* un libro diverso. Le note di De Mauro spesso – non sempre – mostrano quanto il testo del *Cours* disti da ciò che il professor Saussure aveva detto nelle sue lezioni. Crea dunque un libro con una forte tensione interiore tra fonte (professore + studenti) e *Cours*.

Normalmente la filologia testuale funziona come scoperta di radici e di fondamenta di un testo finale: illustra come da esitazioni e rifacimenti esca la forma finale voluta, quella che l'autore ha voluto dare alla luce. Il testo finale è il vero. Ma vista la genesi del *Cours* è difficile mantenere questo atteggiamento "euforico" di fronte alle informazioni filologiche. Qui invece la filologia spinge piuttosto ad un atteggiamento disforico, *hargneux*, come ha detto Claudine Normand (2000, p. 15), di fronte al testo stampato. Siccome il prodotto finale non è fatto dall'autore, la filologia saussuriana apre piuttosto un abisso di sospetti. La questione che si impone è: il testo stampato sarà un rendimento giusto, corretto, o una deformazione del pensiero della fonte? In ogni caso, il vero è quello che *non* si trova nel libro stampato. Sotto la (falsa) chiarezza del testo stampato c'è tutto un pensiero aperto, fluttuante. E solo questa fluttuazione può essere il vero. La filologia saussuriana – diversamente da quello che la filologia fa normalmente – non radica il *Cours* in un lavoro dal quale esce la chiarezza finale e la forma voluta dall'autore, ma mette il *Cours* su uno scivolo che crea una specie di vertigine scientifica.

3.3

Ricerca del padre *vs* ricerca di Ferdinand de Saussure

Di fronte a questa situazione si possono prendere due posizioni diverse: una posizione di conciliazione o una posizione di separazione, una posizione irenica o una posizione polemica.

1. De Mauro, come ammiratore del *Cours*, non vuole dimostrare quanto dista il *Corso* dalla fonte. Anzi. Ha dunque un atteggiamento del tutto irenico di fronte alle deformazioni e ai cambiamenti degli evangelisti. Le tensioni ci sono e non possono essere risolte, ma si possono tollerare. Nella

tolleranza delle tensioni il giovane De Mauro vede perfino operare una specie di teleologia che conduce la linguistica moderna a nuovi sviluppi. Egli crede che «buona parte della linguistica del Novecento ha operato perché, oltre la redazione del *Cours*, venisse recuperato l'insegnamento di Saussure nella sua forma più autentica, e in questa sua forma si schiudesse dinanzi ad esso una nuova stagione vitale» (p. IX).

Dall'atteggiamento irenico risulta un libro molto meno apodittico, spesso anche addirittura deviante da ciò che si legge nel *Cours*. Le durezze delle dicotomie del *Cours* spariscono, le cose inconsistenti (*signe*) si dissolvono in un'interrogazione senza fine. Questa situazione spinge De Mauro ad evocare le *Philosophische Untersuchungen* di Wittgenstein, il quale, nella prefazione, caratterizza il suo libro come «quasi un insieme di schizzi di paesaggi fatti durante questi viaggi lunghi e complicati» («gleichsam eine Menge von Landschaftsskizzen, die auf diesen langen und verwickelten Fahrten entstanden sind», Wittgenstein, 1971, p. 9). Solo: Saussure non ha mai voluto pubblicare i suoi schizzi di viaggi.

In ogni caso, una ricezione strutturalistica dell'opera diventa impossibile, ma anche la critica del *Cours* perde la sua giustificazione perché in certi punti importanti Saussure stesso era più vicino ai critici del *Cours* che non al *Cours*. Il *Corso di linguistica generale* con il suo autore ritrovato è dunque un libro post-strutturalistico, post-sincronico, post-formalistico. E in questo senso arriva al momento giusto, perché partecipa dell'ambiente post-strutturale. Pensiamo per esempio al fatto che Eco nel 1968 scrive *La struttura assente*. Già questo titolo prende le sue distanze dallo strutturalismo. Nella *Struttura assente* nasce forse l'opposizione più efficace contro il *Cours*: non solo la struttura è assente, ma anche la semiologia diventa semiotica. La scelta di questo termine non è solamente una scelta terminologica. Dalla semiologia linguistica, ricerca di *langues*, si passa alla semiotica di provenienza filosofica, ricerca di semiosi, dunque di *parole*. Da Saussure si passa a Peirce. Nel 1967, Derrida pubblica la *Grammatologia* con la sua critica del *Cours* (si pensi anche a Chomsky, 1965).

2. L'altro atteggiamento di fronte alle tensioni tra le fonti e il *Cours* è quello polemico, rappresentato da Ludwig Jäger sopra menzionato come originale contributo tedesco alla linguistica saussuriana: Ludwig Jäger ha una reazione radicalmente diversa di fronte alla situazione testuale. Jäger parte dalla constatazione che il *Cours* non è un libro scritto da Saussure, che il *Cours* non ha padre, che è un libro senza autore, un libro orfano. E Jäger lascia stare il *Cours* com'è. Jäger, al contrario di De Mauro, non ama

molto il *Cours*. Per lui è il libro che, nella storia della linguistica, inaugura una via errata della linguistica: lo strutturalismo. È un libro neopositivista, riduzionista, formalista – tutte cose che Jäger non stima molto. E quando poi trova nei quaderni degli studenti un autore che non corrisponde alle teorie del *Cours*, un autore addirittura critico di ciò che si legge nel *Cours*, Jäger non ha pietà con il povero libro orfano, dunque non va alla ricerca del padre o dell'autore, ma lo lascia orfano.

Jäger invece si decide a ritrovare non il padre del *Cours*, ma «die authentische Sprach-Idee» di Ferdinand de Saussure, il pensiero linguistico autentico di Saussure. Nel suo primo libro (Jäger, 1975) si concentra soprattutto sulla ricostruzione di un Saussure ermeneutico e culturalistico che rappresenta un'epistemologia del tutto diversa da quella del *Cours*. Ricostruisce un Saussure humboldtiano.

Con questo atteggiamento Jäger libera la discussione intorno al *Cours* dalla complicata e distruttiva – e non troppo convincente – ricerca “etimologica” del *Cours* – e scopre un grande linguista (cioè, soprattutto nel libro del 2010). Jäger ci presenta il geniale giovane indoeuropeista, il Saussure delle cose pubblicate e stampate, dal *Mémoire* fino al *Recueil*. E poi ci mostra come questo grande linguista entri in crisi, nella crisi di una tormentata riflessione sulle basi della linguistica. Di fronte a questo pensiero in movimento anche Jäger evoca i “lunghi e complicati viaggi” delle *Ricerche filosofiche* di Wittgenstein. Per lui, gli schizzi di viaggio si perdono però nel *Cours* in una pittura fissa di una chiarezza non giustificata. La copertina del *Saussure* di Jäger (2010) spiritosamente ci mostra la fotografia di un Saussure travestito per un ballo in maschera.

Però, anche se simpatizzo con questo atteggiamento di Jäger, devo ammettere che questo divorzio tra Saussure e il *Cours* in fin dei conti non libera Saussure dal *Cours*. Anche il Saussure autentico di Jäger rimane sotto l'incanto del *Cours*. Senza il *Cours*, Jäger non sarebbe mai andato alla ricerca del vero Saussure (cfr. Trabant, 2005, 2016).

3. Per la ricostruzione di un linguista tormentato gli *Scritti inediti di linguistica generale* (2005) – o diciamo piuttosto con Jäger ed Amacker: i frammenti sulla *Wissenschaft der Sprache* (2003) o sulla *Science du langage* (2011) – sono un regalo.

Jäger aveva dedotto le incertezze e le esitazioni della riflessione teorica del Saussure dopo Parigi dalle poche “notes item”, dalla lezione inaugurale 1891 e dai quaderni degli studenti. Adesso i nuovi testi – del *Gartenhaus* – confermano questa situazione di un profondo movimento intellettuale. E ciò

che Jäger trova in questo tormento conferma la sua interpretazione: *De la double essence du langage* riecheggia certe riflessioni di Humboldt. Jäger aveva sin dal 1975 riconosciuto in Saussure – nel Saussure autentico – un humboldtismo profondo. Le riflessioni sulla struttura semiotica del linguaggio nei testi ritrovati potrebbero essere un ricordo della lettura di un brano dei *Grundzüge des allgemeinen Sprachtypus* di Humboldt, pubblicati nel 1884 nella *Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft* di Techmer che si trova nella biblioteca di Saussure (cfr. Gambarara, 1972, p. 368). In questo estratto, dedicato al *Wörtervorrath*, dunque al lessico, Humboldt sviluppa una teoria strutturale della Parola oppure delle entità semantiche linguistiche. Nei paragrafi 101 a 103 dei *Grundzüge* compara la Parola ad altre strutture semiotiche, cioè al Segno e al Simbolo (per Humboldt la Parola non è Segno!). Il tratto centrale di questa comparazione è la relazione tra materia e contenuto: c'è una indissolubile unità della materia e del pensiero nella Parola, mentre nel Segno materia e contenuto non sono connessi con necessità. E, paragonata al Simbolo, la Parola distingue nell'indissolubile unità le due cose unite: pensiero e voce hanno forme diverse nella loro sintesi. Nel Simbolo invece questi due, pensiero e materia, sono *verschmolzen*, amalgamati, e a causa di questa *Verschmelzung* (§ 102) hanno la stessa forma⁹. È vero che Humboldt non chiama la parola *segno*, anzi: il Segno è il nemico teorico principale di Humboldt (cfr. Trabant, 1992, cap. 3). Però i tratti essenziali della «double essence du langage» si trovano nella teoria della Parola di Humboldt. Per dare un'impressione di questi parallelismi cito solo due passaggi dei due autori:

in diesem [cioè nella Parola] sind Laut und Begriff, ohne nur eine Trennung zuzulassen, und jeder für sich unvollständig, Eins und machen Ein Wesen aus, aber der Laut weicht gewissermaßen dem Begriff, den er nur hervorrufen und gestalten soll (Humboldt, 1884, pp. 399-400, § 101).

[nella parola suono e concetto, non permettendo di essere separati e ciascuno per se stesso incompleto, sono uno e costituiscono un solo essere, ma il suono cede per così dire al concetto che solo deve evocare e formare]

Dominio linguistico del pensiero che diventa IDEA NEL SEGNO o della *figura vocale* che diventa SEGNO NELL'IDEA: il che non è due cose, ma una sola (Saussure, 2005, p. 44, § 8).

Anche De Mauro saluta con entusiasmo i testi che sono stati ritrovati venti

9. Questo è esattamente la differenza tra Segno e Simbolo in Hjelmslev (1963), il quale – come Saussure – non differenzia tra Segno e Parola.

anni fa nell'*orangerie*¹⁰. Sono testi della mano di Saussure stesso. Fino a questa scoperta si avevano poche cose scritte sui temi del *Cours* dal maestro stesso. Con gli appunti degli studenti eravamo solo al livello degli ascoltatori dell'autore, al livello della seconda mano. Adesso siamo al livello dell'autore stesso, della prima mano. Siamo arrivati alla fonte. Dunque l'operazione di dare un autore al *Cours de linguistique générale* arriva fin in fondo. Però rimane l'ambiguità: Gli *Scritti inediti di linguistica generale* decostruiscono sempre di più il *Cours*, strutturalista, formalista, dicotomista.

4. Insomma. Due atteggiamenti opposti di fronte alla complicata e problematica relazione tra il *Cours* e Ferdinand de Saussure. Malgrado la grande convergenza nella ricostruzione del "pensiero autentico di Saussure" dalla parte di De Mauro e di Jäger, le due posizioni non sono conciliabili. L'opposizione è evidente sin dai titoli della pubblicazione degli stessi testi: De Mauro resta fedele alla "linguistica generale" mentre Jäger evoca una *Wissenschaft der Sprache*, una "scienza del linguaggio".

Ma si deve dire alla fine sul Saussure autentico di De Mauro e di Jäger, irenicamente, che per Jäger come per De Mauro, questo Saussure, linguista geniale, linguista tormentato, wittgensteiniano, rimane linguista. Jäger insiste molto sul fatto che le riflessioni della *Wissenschaft der Sprache* nascono proprio dal lavoro concreto di linguista. Saussure non è, come dice De Mauro (in Saussure, 2005, p. XXII), irritato, un epistemologo o grammatosofo al di là della linguistica: ma «Saussure linguista nasce, e linguista rimane sempre».

Bibliografia

- ALBRECHT J. (2015), *Il giudizio di Coseriu sul "vecchio" e sul "nuovo" Saussure*, in Orioles, Bombi (2015), pp. 107-19.
- CHOMSKY N. (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, The MIT Press, Cambridge (MA).
- COSERIU E. (1952), *Sistema, norma y habla*, in Coseriu (1962), pp. 11-113.
- ID. (1954), *Forma y sustancia en los sonidos del lenguaje*, in Coseriu (1962), pp. 115-234.
- ID. (1958), *Sincronía, diacronía e historia*, Universidad de Montevideo, Montevideo.

10. Naturalmente è De Mauro che cura l'edizione italiana degli *Scritti inediti di linguistica generale* (2005).

- ID. (1962), *Teoría del lenguaje y lingüística general*, Gredos, Madrid.
- ID. (1967), *L'arbitraire du signe. Zur Spätgeschichte eines aristotelischen Begriffes*, in "Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen", 204, 119, pp. 81-112.
- DERRIDA J. (1967), *De la grammatologie*, Minuit, Paris.
- ECO U. (1968), *La struttura assente*, Bompiani, Milano.
- GAMBARARA D. (1972), *La bibliothèque de Ferdinand de Saussure*, in "Genava. Bulletin du Musée d'art et d'histoire de Genève", 20, pp. 319-68.
- GECKELER H. (1971), *Zur Wortfelddiskussion. Untersuchungen zur Gliederung des Wortfeldes alt, jung, neu im heutigen Französisch*, Fink, München.
- HJELMSLEV L. (1963), *Prolegomena to a Theory of Language*, The University of Wisconsin Press, Madison (ed. or. danese, 1943).
- HUMBOLDT W. VON (1884), *Grundzüge des allgemeinen Sprachtypus*, in "Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft", 1, pp. 383-411.
- ID. (1998), *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluß auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*, hrsg. von D. Di Cesare, Schönningh, Paderborn.
- JÄGER L. (1975) *Zu einer historischen Rekonstruktion der authentischen Sprach-Idee F. de Saussures*, Diss. Düsseldorf.
- ID. (2010), *Ferdinand de Saussure zur Einführung*, Junius, Hamburg.
- JOSEPH J. E. (2012), *Saussure*, Oxford University Press, Oxford.
- LEPSCHY G. (1966), *La linguistica strutturale*, Einaudi, Torino.
- NORMAND C. (2000), *Saussure*, Les Belles Lettres, Paris.
- ORIOLES V., BOMBI R. (a cura di) (2015), *Oltre Saussure. L'eredità scientifica di Eugenio Coseriu*, Cesati, Firenze.
- PAGLIARO A. (1930-93), *Sommario di linguistica arioeuropea*, Novecento, Palermo (ristampa dell'ed. del 1930).
- RASTIER F. (éd.) (2016), *De l'essence double du langage et le renouveau du saussurisme*, Lambert-Lucas, Paris.
- RUFFINO G., CASTIGLIONE M. (a cura di) (2016), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, Atti del XIII Congresso SILFI (Palermo, 22-24 settembre 2014), Cesati-Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Firenze-Palermo.
- SAUSSURE F. DE (1916-22), *Cours de linguistique générale*, publié par C. Bally et A. Sechehaye, Payot, Paris 1962 (5^{ème} éd.).
- ID. (1931), *Grundfragen der Sprachwissenschaft*, Übersetzung von H. Lommel, de Gruyter, Berlin.
- ID. (1967), *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, Laterza, Bari 1970 (3^a ed.).
- ID. (1967-74), *Cours de linguistique générale*, édition critique par R. Engler, 2 voll., Harrassowitz, Wiesbaden.
- ID. (1972), *Cours de linguistique générale*, édition critique préparée par T. De Mauro, Payot, Paris.

- ID. (2003), *Wissenschaft der Sprache. Neue Texte aus dem Nachlass*, Ludwig Jäger (Hrsg.), Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- ID. (2005), *Scritti inediti di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari.
- ID. (2011), *Science du langage. De la double essence du langage*, édition des écrits de linguistique générale établie par R. Amacker, Droz, Genève.
- SCHUCHARDT H. (1917), recensione del *CLG* (1916), in "Literaturblatt für germanische und romanische Philologie", 38, pp. 1-9.
- TERRACINI B. (1949), *Guida allo studio della linguistica storica*, 1, *Profilo storico-critico*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- ID. (1963), *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, Einaudi, Torino (2^a ed. 1970).
- ID. (1966), *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi*, Feltrinelli, Milano.
- THILO U. (1989), *Rezeption und Wirkung des Cours de linguistique générale*, Narr, Tübingen.
- TRABANT J. (1992), *Humboldt ou le sens du langage*, Mardaga, Liège.
- ID. (1995), *Über Benvenuto Terracini (1886-1968)*, in "Italienische Studien", 16, pp. 31-43.
- ID. (2005), *Faut-il défendre Saussure contre ses amateurs? Notes item sur l'étymologie saussurienne*, in "Langages", 159, pp. 111-24.
- ID. (2016), *Saussure contre le Cours*, in Rastier (2016), pp. 173-82.
- VENIER F. (2016), "Quale storia laggiù attende la fine?". *La prima ricezione del Cours (Meillet, Schuchardt, Terracini)*, in Ruffino, Castiglione (2016), pp. 709-42.
- WITTGENSTEIN L. (1971), *Philosophische Untersuchungen*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.